

Colori

Claudio Biffi, redattore di "Scuola ticinese"

- 41 | Leonia Menegalli, Anna Bullo, Mathilde Tedesco e Peter Schulz
Progetto gestione positiva dell'istituto (GPI)
- 47 | Ottavio Beretta, Martine Bouvier Gallacchi
Sigarette elettroniche e prodotti a tabacco riscaldato: nuovi prodotti per vecchie dipendenze?
- 51 | Lia Aleksandrović-Sartori
SimplyScience.ch: mille risorse per stimolare l'interesse di bambini e giovani verso la scienza e la tecnica

Note

¹ Barthes, Roland, *Le bleu est à la mode cette année*, in "Revue française de sociologie", 1960, n. 1, pp. 147-162.

² Naccache, Lionel, *Le cinéma intérieur*, Paris, Odile Jacob, 2020, p. 51 e seguenti.

Riempiono i nostri occhi, le nostre vite, il nostro linguaggio. Sono i colori. Fenomeno fisico e percettivo, ma allo stesso tempo culturale e affettivo. Le emozioni sono colorate (nero l'umore, rossa la rabbia, rosa l'amore). I codici sono colorati: rosso quando qualcosa non va o c'è da fermarsi (le icone degli smartphone e dei dispositivi, il semaforo) e verde per il contrario; giallo o arancione per attirare l'attenzione o indicare il pericolo (lo hanno stabilito gli insetti prima di noi).

Le bleu est à la mode cette année è il titolo di un articolo che Roland Barthes pubblicava a inizio anni Sessanta nella "Revue française de sociologie"¹. Osservando il linguaggio del *prêt-à-porter* Barthes affermava che i colori non sono semplici estetismi, ma portatori di significati. Sono parte di un linguaggio visivo complesso, rivelano messaggi culturali che plasmano la percezione collettiva del mondo. I colori diventano così simboli, veicoli di emozioni e comunicatori silenziosi di significati condivisi.

Nella quotidianità di consumatori e consumatrici, la varietà offerta dalle gamme cromatiche diventa allora una guida nella selezione di abiti, automobili e arredi. Nei colori che scegliamo crediamo di trovare il riflesso della nostra personalità, della nostra individualità, della nostra autonomia. È un processo che rivela il divario tra sensazione e percezione, tra la recettività dei colori e le costruzioni mentali che iniziano non appena sono riconosciuti.

Concentrandoci sulle sensazioni, però, dimentichiamo forse che l'identificazione dei colori è legata a processi cognitivi complessi, a tratti sorprendenti, e che hanno rappresentato per molto tempo un enigma per i ricercatori di neuroscienze e psicologia.

Solo una parte della retina è sensibile alle frequenze dell'informazione luminosa 'colorata' – i coni, minoritari e periferici nell'anatomia dell'occhio – mentre la maggior parte dei sensori visivi – i bastoncelli, più diffusi e posti nelle regioni centrali della retina – codificano in bianco, in nero e nelle gradazioni del grigio.

Eppure il cervello restituisce alle nostre coscienze rappresentazioni totalmente colorate. Tra l'immagine che imprime la retina e l'immagine percepita come uniformemente colorata interviene infatti una colorazione resa possibile dalle abilità neuronali in Technicolor del cervello². Senza la mediazione dei centri nervosi responsabili della percezione visiva, veri e propri artisti di effetti speciali cognitivi, fissando l'orizzonte dritto davanti a noi il mondo sarebbe accuratamente colorato solo al centro del campo visivo, mentre il resto della scena apparirebbe in bianco e nero o – nel migliore dei casi – vagamente tinteggiato ai margini.

Reali o ricostruiti, fisici o simbolici, per il numero di "Scuola ticinese" che avete tra le mani i colori sono stati una guida e un collante. Hanno permesso di abbracciare una gamma di temi e narrazioni piuttosto ampia: dalle gradazioni chiaroscure del mondo di oggi alla storia dei generi letterari; dalla fisica della luce fino a un'esperienza d'aula fondata su una triangolazione virtuosa tra educazione alle arti visive e plastiche, chimica e storia dell'arte.